

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

**La promessa dell'amore
e il destino del Noi**

Nessuna famiglia è perfetta

**Il profondo valore della vita
e dell'uomo**



COSTRUIRE IN DUE
Periodico di cultura familiare
Anno LIV - numero 1 - 1° semestre
Gennaio/Luglio 2024

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Alberto Castellaro, Anna Maria Foglizzo,
Costantino Gilardi, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia
Copertina: Ivan Fois

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 3.800 copie.

punto famiglia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2024 € 15,00
CCP 37446101

IBAN:
IT69Z0306909606100000073843

Per consulenze in ambito psicologico,
legale, etico, ginecologico
e sessuologico è a vostra disposizione
il **CONSULTORIO**
dalle ore 15 alle ore 19
Per prenotazioni: 011.44.75.906

Editoriale

Punto Familia è del tutto disincantato rispetto all'immagine idilliaca della coppia perfetta. Sa bene che la vita di coppia è un avvicinarsi di gioie e di fatiche, di scoraggiamenti e di riprese, di fallimenti e di rinascite. Nessuna coppia ne è indenne, benché si tratti di misure diverse e anche di esiti diversi. Se non è né semplice né scontato costruire un Io maturo ed equilibrato, tanto più è difficile la costruzione del Noi, che richiede la capacità di governare dinamiche complesse e continuamente mutevoli.

Ci sono coppie che riescono a ritrovare nuovi motivi per rinsaldare il legame e proseguire il cammino della vita insieme, mentre altre non ce la fanno a ritrovare lo slancio della prima promessa e si sciolgono.

Da sempre le iniziative del Punto accompagnano le coppie in questa continua crescita e anche nei suoi fallimenti.

La parola chiave è "ricominciare", cioè accedere a nuovi inizi, con creatività e fiducia, aprendo davanti a sé scenari ricchi di senso anche laddove questo pareva smarrito.

Dalle impasse della coppia che si è promessa "per sempre" si muove la riflessione di Nicolò Termino (La promessa dell'amore e il destino del Noi, pag.4) che attinge alle risorse, sempre un po' misteriose della psicoanalisi, riprendendo temi trattati nel suo recente libro La promessa dell'amore, Effatà 2023. L'ispirazione del libro è scaturita dal lavoro di équipe del Servizio Pastorale Amoris Laetitia, di cui l'autore fa parte e che ha sede presso l'Associazione Punto Familia. Di questo lavoro e degli orientamenti in esso maturati parlano Ileana e Luca Carando (Nessuna famiglia è perfetta, pag.10).

Questo numero ospita anche la riflessione del teologo Antonio Sacco (Il profondo valore della vita e dell'uomo, pag.12) sul documento Dignitas infinita, proposto dal Dicastero per la Dottrina della Fede. L'articolo va al nocciolo del documento, superando interpretazioni parziali e polemiche. I nostri cuochi Elisa e Francesco concludono la rivista in leggerezza, proponendo (pag.15) una ricetta estiva facile facile.

La redazione

FAMIGLIA, SOCIETÀ E CHIESA

4 LA PROMESSA DELL'AMORE E IL DESTINO DEL NOI Nicolò Termino

La psicoanalisi si occupa di quegli inciampi relazionali che trovano una loro matrice in dinamiche inconscie che agiscono al di là della consapevolezza. L'autore cerca di mettere in luce queste dinamiche.

10 NESSUNA FAMIGLIA È PERFETTA Ileana e Luca Carando

Il desiderio di amare ed essere amati è profondamente radicato in ogni essere umano, ma è un desiderio che si scontra inesorabilmente con i nostri limiti umani, con la complessità delle nostre vite.

12 IL PROFONDO VALORE DELLA VITA E DELL'UOMO Antonio Sacco - Facoltà Teologica, FTIS - Torino

Il documento Dignitas infinita del Dicastero della Dottrina della Fede, proposto nel marzo 2024, ribadisce l'importanza della dignità umana in relazione a numerosi aspetti della vita dell'uomo.

CUCINA AL PUNTO FAMILIA

15 FUSILLI ALLA CRUDAIOLA Elisa Marchesi e Francesco Attinà

La promessa dell'amore e il destino del Noi

La psicoanalisi si occupa di quegli inciampi relazionali che trovano una loro matrice in dinamiche inconscie che agiscono al di là della consapevolezza. L'autore cerca di mettere in luce queste dinamiche.

Nicolò Terminio
Psicoanalista*

Nel mio libro *La promessa dell'amore. Accogliere e accompagnare le «coppie imperfette»: una lettura psicoanalitica dell'Amoris laetitia* (Effatà, 2023) mi sono soffermato sugli aspetti che considero i presupposti impliciti di ogni processo psicologico-relazionale di accoglienza. Il mio auspicio è che il lettore possa trovare stimoli e riflessioni adatte per dare vita a uno spazio di accoglienza e riconciliazione. Credo che sia questo uno dei possibili contributi della psicoanalisi per tutti coloro che “lavorano” per favorire l'incontro con l'Altro.

Ho cercato di mostrare in che modo la teoria psicoanalitica possa aiutare a comprendere meglio i concetti di amore, empatia, creatività, testimonianza, fiducia, Terzo e generatività. Si tratta di concetti fondamentali che possono dare una chiave di lettura per trasformare le situazioni complesse in un'occasione generativa, tanto per le persone che le vivono quanto per la comunità che le accoglie.

L'amore e la promessa

Il tema della promessa è molto importante e in fondo è il punto cruciale su cui ci sentiamo inter-

pellati a prendere posizione, anche solo in modo inconscio. Il passaggio dal giudizio all'accoglienza riguarda essenzialmente la posizione che assumiamo rispetto alla promessa di matrimonio.

Ci sono casi in cui la promessa è stata ferita in modo irreversibile e ciascuno ha poi ritrovato l'amore. Ci sono altre situazioni in cui ci chiediamo se effettivamente ci sia stata una vera promessa nel momento del matrimonio, mentre il secondo legame sebbene non sia sostenuto dal sacramento sembra



dare testimonianza di una vera promessa d'amore. In questi casi sfioriamo la vertigine perché sentiamo vacillare quella connessione che sentivamo strettissima tra rito, sacramento e amore.

La coppia e la grazia del Noi

Nell'esperienza del vero amore la coppia sperimenta uno stato di grazia che fa assaporare un modo di stare insieme che partecipa a un tempo senza tempo. E nei momenti di amore l'esperienza temporale della vita di coppia si sgancia dal tempo dell'orologio e della realtà e trascina il vissuto in una dimensione temporale non più misurabile attraverso l'orologio. La qualità temporale che la coppia sperimenta non ha una corrispondente misura nel giro delle lancette dell'orologio, si fa esperienza di un tempo infinito che quando finisce porta a chiedersi: ma quanto è durato? Quanto tempo siamo stati insieme? Sono questi i momenti che scrivono l'infinito nel tempo vissuto della coppia e sono questi i momenti di cui le coppie si dimenticano quando sono in crisi.

Le crisi di coppia sono tanto più gravi quanto più allontanano la possibilità di rivivere quel tempo senza tempo che aveva introdotto

quello stato di grazia che ci si era promessi di far durare per sempre. L'amore genera uno stato di grazia che la coppia percepisce come un dono che arriva come un sovrappiù. È uno stato di grazia perché è gratis: non è una condizione raggiungibile solo attraverso l'impegno. Certo, ci si può rendere recettivi a quella condizione, ma quando si verifica la si percepisce come qualcosa in più che arriva come una grazia per i due singoli individui. È grazie a questo stato di grazia che la coppia inizia a percepire che il Noi è quel qualcosa in più che supera l'Io e il Tu.

Dal Noi alla promessa: la nascita del Terzo

È il Noi che permette all'Io e al Tu di mantenere il “riconoscimento reciproco” anche quando la possibilità di immedesimarsi nell'Altro viene smarrita. Il Noi

è autentico legame perché non è rispecchiamento, ma incontro con l'Altro al di là delle proprie proiezioni e delle proprie aspettative. Il Noi sposta l'asse della relazione dal rispecchiamento al riconoscimento reciproco. Lo stato di grazia non nasce quando i Due credono di fare Uno, perché l'amore non è la riconquista dell'unità, ma è esperienza dell'alterità. I due partner, quando si amano, si sentono pervasi da un vissuto che eccede la loro soggettività. L'amore si realizza dunque quando i Due sperimentano che tra loro c'è un Noi che supera le loro singole individualità.

Senza l'amore non si fa esperienza del Noi, senza l'amore l'Io e il Tu non diventano un Noi. Con la promessa dell'amore succede qualcosa di speciale perché il Noi diventa indipendente dall'amore che lo ha generato. Con la pro-

messa d'amore viene sancito che si passa dal 2 al 3: ci sono i due partner e c'è quel di più che è il loro legame.

Il Noi viene generato dall'esperienza dell'amore e poi con la promessa diventa una dimensione Terza. Con la promessa ci si promette di far durare quell'esperienza del Noi, con la promessa il vissuto dell'amore viene trattato come un di più che ha una sua vita autonoma. Ecco perché possiamo dire che con la promessa il Noi diventa il primo figlio della coppia. Con la promessa il Noi diventa espressione di una dimensione Terza che condiziona la stessa dinamica d'amore che l'aveva generata. Con la promessa l'amore non è più solo un sentimento che scorre tra i due partner, diventa un Terzo che non permetterà più ai due partner di percepirsi come Due, la promessa trasformerà l'a-





more in un Terzo che vincolerà la relazione da cui è nato. Possiamo dire che il Terzo è figlio della promessa di eternità che nasce dal vero amore. Bisogna però ricordarsi che i due partner arrivano a farsi la promessa dopo aver sperimentato la grazia del Noi.

Accogliere il Terzo

Nonostante l'amore possa essere trasformato in promessa e la promessa possa generare il Terzo, l'amore può finire. E quando l'amore finisce e il legame è spezzato, è molto difficile reperire le tracce del Noi e non si riesce a dare senso alla promessa che aveva dato vita al matrimonio.

Chi ascolta quotidianamente le coppie sa bene quanto la crisi del legame possa condizionare la rappresentazione e la narrazione storica che la coppia farà del legame. Se una coppia affronta e supera una crisi sarà portata a interpretare tutta la storia come una promessa che era destinata a durare per sempre. Se invece la crisi non viene superata, allora la coppia sarà indotta a leggere la storia d'amore come destinata a fallire e in alcuni casi si invocherà addirittura la nullità del matrimonio per giustifi-

care la fine dell'amore.

Dal punto di vista psicologico è molto difficile stabilire a posteriori se c'è stata promessa o no, anche perché sappiamo che la memoria non è un archivio immutabile, ma è un processo neurobiologico di continua ricostruzione dei ricordi. I ricordi e la trama dei propri vissuti ritornano alla coscienza in base al momento e alle condizioni affettive che la persona sta vivendo.

Dal racconto di alcune storie di coppia possiamo intravedere le tracce della promessa e la nascita del Terzo, ma poi possiamo anche osservare quanto la personalità di uno dei due coniugi, o di entram-



bi, abbia indirizzato la relazione verso due tipici inciampi: quello del "fantasma sacrificale" e quello del "lamento nevrotico".

Il fantasma sacrificale indica essenzialmente il pregiudizio inconscio di un soggetto che ritiene che per essere amato dall'Altro deve rinunciare alla propria autenticità. Diciamo fantasma sacrificale perché in questo caso il soggetto presuppone che l'Altro lo accetterà solo a condizione del sacrificio della sua spontaneità. È una condizione in cui il soggetto si sente costantemente inibito nella sua libertà espressiva e attribuisce la responsabilità di questa situazione all'atteggiamento super esigente dell'Altro. Siamo di fronte a quei casi in cui il soggetto sente il peso delle aspettative e del giudizio del partner. Ovviamente trattandosi del fantasma sono tutte proiezioni del soggetto e non è la vera rappresentazione dell'atteggiamento dell'Altro.

Il lamento nevrotico ribalta le posizioni del fantasma sacrificale e questa volta è il soggetto a non essere soddisfatto e a giudicare sempre inadeguato l'Altro. In questo secondo inciampo relazionale assistiamo a situazioni dove sembra che il soggetto non sia mai con-

tento dell'Altro, che viene sempre giudicato come insufficiente alle aspettative.

Quando una coppia inizia a stabilizzare il proprio legame attorno a questi due funzionamenti nevrotici, allora il rischio di perdere la sensazione del Noi diventa estremamente elevato. Il legame d'amore collassa dal Tre al Due e i due partner si ritrovano impantanati su un asse relazionale dove il giudizio parte dall'Io al Tu in un viaggio di andata e ritorno che amplifica frustrazione e sofferenza. È la crisi che fa scivolare l'amore in una lotta di potere sull'Altro e sembra che il vincitore sia chi può pronunciare il giudizio definitivo sull'inadeguatezza del coniuge. In queste

crisi la speranza di risoluzione svanisce quando uno dei due, o entrambi, smette di aver fiducia nella possibilità di rinascita. Quando viene meno la fiducia nella rinascita del Noi si rompe la promessa. Perché la promessa d'amore è un atto di fiducia nel Noi.

È vero che l'esperienza del Noi è una grazia che fa passare dal Due al Tre, ma la grazia può manifestarsi nella vita di coppia solo se c'è un atto di fiducia verso il Noi. È in questo frangente che una coppia si rende disponibile ad accogliere il Terzo. E sarà grazie all'accoglienza del Terzo che la coppia potrà mantenere quell'assetto relazionale che potrà permettere la rinascita anche a partire dalla ferita.

Dono e compito

Gli esseri umani hanno purtroppo una predisposizione a sabotare la possibilità di realizzare la verità dell'incontro. È come se negli esseri umani si annidasse il bisogno di fare un incontro vero e trasformativo, ma allo stesso tempo gli esseri umani sono dotati della peculiare capacità di mancare il bersaglio, il peccato è proprio etimologicamente questa tendenza a mancare il bersaglio.

Gli inciampi relazionali, che gli umani tendono a ripetere, per essere superati richiedono lo svolgimento di alcuni compiti. I nostri inciampi sono la chiamata a un lavoro attivo, ci chiedono di assumere una posizione affermativa, un impegno, una fatica. A questo

LA MANUTENZIONE DELLA COPPIA

Costruire il Noi: questa l'inesauribile impresa di ogni coppia che abbia deciso di sancire il proprio stare insieme con la promessa del "per sempre", l'obiettivo mai completamente raggiunto perché continuamente cambiano i dati del problema. Si modificano i due protagonisti principali, gli altri attori intorno a loro, le circostanze, gli scenari... Quando sembra di aver raggiunto un buon equilibrio, interviene un elemento destabilizzante. Oppure, semplicemente, la routine che fino a quel momento sembrava funzionare pian piano si sclerotizza e non va più bene, diviene frustrante per uno dei due o per entrambi. E bisogna ricominciare, cambiare qualcosa nel modo di relazionarsi come coppia.

Punto Famiglia lo sa e da sempre offre percorsi di sostegno e di accompagnamento a coloro che accettano di impegnarsi nella manutenzione della propria coppia.

Dopo lo storico "Costruire in Due", il cammino per chi vuole dare solide basi agli inizi della vita a due, le proposte sono diverse, tutte gestite da professionisti della relazione (psicologi, consulenti e mediatori familiari)

- "Qualcosa di coppia": 8 incontri di gruppo consecutivi focalizzati su tre temi fondamentali, cioè la comunicazione, le famiglie di origine, la sessualità.
- "Dinamiche di coppia": incontri di gruppo a cadenza mensile su argomenti vari della quotidianità familiare.
- Consultorio: consulenze individuali, di coppia e familiari su criticità relazionali.
- Mediazione di riparazione: percorso di coppia per chi desidera sciogliere nodi comunicativi con l'aiuto di un terzo neutrale.
- Eventi, conferenze, presentazione libri con focus su realtà attinenti la coppia.

proposito potremmo riprendere alcuni versi della poeta Patrizia Cavalli che ci ricordano che “al cuore fa bene far le scale”.

Per realizzare l'esperienza dell'amore è necessario fare le scale e mettersi in cammino. La dimensione del cammino ci riporta alla nostra responsabilità nel porci con la giusta predisposizione affinché la grazia dell'incontro entri nella nostra vita.

La possibilità della grazia intreccia due dinamismi, due movimenti relazionali: da un lato la nostra responsabilità nel superare la tendenza a inciampare e dall'altro l'avvento di un'esperienza che non possiamo produrre come se fosse il raggiungimento di un obiettivo o di un risultato.

Il dono dell'incontro con l'Altro è una grazia, è gratis, non è il corrispettivo del nostro impegno, sebbene presupponga il nostro impegno.

Quando le coppie e le famiglie fanno esperienza della gioia

dell'amore si accorgono che ciò che stanno vivendo non avviene perché c'è qualcuno che li sta premiando o che gli sta dicendo “ecco a te perché te lo meriti”. In questi frangenti la gioia dell'amore, che pervade la vita delle coppie e delle famiglie, è un dono e ciò vuol dire che non si realizza perché ce lo si è meritato.

Nel nostro discernimento personale, in cuor nostro, non possiamo dire che siamo amati perché siamo stati bravi, come se essere amati fosse il premio per i nostri sforzi. In verità sappiamo che se siamo amati è perché l'Altro ci sta facendo dono del suo amore. L'amore non è una merce di scambio tra due persone, l'amore non segue né la logica dello scambio, io ti amo e allora tu mi ami, né la logica del merito, sono stato bravo e mi merito il tuo amore. No, quando viviamo l'amore sentiamo che quella gioia è un dono, è qualcosa che si presenta come un sovrappiù

che non è del tutto giustificato dai nostri sforzi e dai nostri sacrifici. Quando l'Altro ci ama ci sta facendo un dono, un dono che però presuppone lo svolgimento di alcuni compiti.

La fragilità che ci riguarda

Nella gran parte delle coppie che si separano possiamo osservare la compromissione di questo dinamismo: siamo di fronte a situazioni in cui ciascuno di noi può addirittura riconoscersi, in cui le coppie e le famiglie hanno smarrito il cammino necessario per aprirsi al dono dell'amore. Ci sono casi in cui le coppie e le famiglie hanno tralasciato alcuni compiti fondamentali e questo ha generato una situazione in cui sembra essersi smarrita la percezione di quella trascendenza che era stata istituita dalla promessa dell'amore, dalla promessa dell'amore dichiarata in occasione della

Continua a pagina 14



punto  **familia**

Tutti gli appuntamenti dei prossimi mesi sono segnalati

Sul nostro sito
www.puntofamilia.it

Sulla pagina Facebook
www.facebook.com/PuntoFamilia

Sulla pagina Instagram
www.instagram.com/associazionepuntofamilia

Seguiteci, aspettiamo i vostri “mi piace”



Nessuna famiglia è perfetta

Il desiderio di amare ed essere amati è profondamente radicato in ogni essere umano, ma è un desiderio che si scontra inesorabilmente con i nostri limiti umani, con la complessità delle nostre vite.

Ileana e Luca Carando

L'Esortazione apostolica Amoris Laetitia del 2015, frutto di due anni di ascolto e riflessione sul tema della famiglia, ha voluto riconsegnare alla Chiesa il suo compito di vicinanza e di annuncio a tutti coloro che nella vita cercano di rispondere al profondo desiderio di amore che abita il loro cuore.

La Chiesa di Torino ha provato ad accogliere questa sfida attraverso il lavoro del Servizio

Pastorale Amoris Laetitia, che dal 2017 offre incontri di formazione e spazi di accoglienza e di accompagnamento per chi vive situazioni di fragilità personale e relazionale. L'équipe che porta avanti questo servizio ha affrontato in questi anni riflessioni serie e profonde sul tema della coppia, della famiglia e dell'appartenenza alla comunità cristiana. Proprio da queste riflessioni condivise insieme è nata l'esigenza di approfondire cosa possa ostacolare

quel passaggio dal giudizio all'accoglienza che la Chiesa ci chiede di compiere nei confronti di tutte quelle "situazioni imperfette" che si presentano nelle nostre comunità.

Come leggiamo nelle ultime pagine dell'Amoris Laetitia, *"Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare"...* *Contemplare la pienezza che non abbiamo ancora rag-*

QUANDO A SEPARARSI È UN CREDENTE

La rottura della promessa comporta sempre una ferita; quando il matrimonio in chiesa non è stato una pura formalità, ma ha impegnato a fondo il percorso di fede, la ferita è ancora più profonda. Lo smarrimento coinvolge il rapporto con Dio, con la Chiesa, con la comunità ecclesiale.

La Pastorale della Famiglia della Diocesi di Torino offre ai separati diversi percorsi.

- Betel: dieci incontri di gruppo per ripensare la propria separazione alla luce della fede.
- Germogli: alcune domeniche di ritiro e di fraternità in condivisione con altre persone separate, divorziate o in una nuova unione, oppure che desiderano camminare con loro.
- Amici di Betania: incontri di riflessione e preghiera a cadenza mensile per coloro che intendono restare fedeli alla promessa matrimoniale rimanendo singoli.
- Amoris Laetitia: percorsi di discernimento individuali o di coppia, guidati da un sacerdote, per separati riaccompagnarti o risposati che desiderano una piena appartenenza alla vita ecclesiale.

www.diocesi.torino.it/famiglia

giunto ci permette di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre, ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità" ¹.

Ognuno di noi cerca di rispondere al naturale desiderio di felicità, di benessere che porta in sé.

Per dirla in termini di fede, tutti noi cerchiamo di comprendere la nostra vocazione e di realizzarla.

Nel corso della nostra esistenza, però, facciamo esperienza del fatto che questa risposta non dipende unicamente da noi, ma da molti fattori interni ed esterni che ci condizionano e che ci ostacolano. Anche se ci capita di sbagliare "strada", di commettere un errore, di non "rispondere" nel modo giusto, il Signore ci permette sempre di ritornare sulla strada della felicità anche cambiando itinerario, per realizzare quel bene che Lui ha promesso a ciascuno di noi.

Se questo è rassicurante per chi ha un percorso "lineare", un matrimonio durato tutta la vita, ancor di più vale per tutte quelle persone che hanno vissuto il fallimento della relazione coniugale. La consapevolezza che Dio non smette mai di chiamarci alla pienezza dell'Amore ci permette, di fronte al fallimento, di ri-ascoltare una nuova chiamata e continuare a rispondere alla vocazione di Amore che è per tutti e per sempre.

Il Signore non abbandona mai i suoi figli e non smette di donare loro l'Amore e l'Amore di Dio, quando accolto, è sempre dono fecondo per noi e per gli altri.

Se è così, allora le nostre comunità dovrebbero imparare ad accogliere, accompagnare e inte-



grare le coppie "imperfette", non per compassione, ma con il desiderio e la consapevolezza di poter realizzare il Regno di Dio qui ed ora, non "nonostante" loro, ma "con" loro e grazie alla loro presenza.

*La promessa dell'amore*² è il testo che ha preso forma attraverso l'ascolto, la collaborazione, la curiosità e il desiderio di rispondere ad una chiamata ad essere una Chiesa attenta e presente accanto alle sofferenze delle persone.

Le riflessioni dell'autore Nicolò Terminio ci invitano a cogliere la complessità della vita di ogni persona e a cercare la strada per un'autentica accoglienza di chi ha il cuore ferito. Siamo così accompagnati a percorrere un cammino tra l'umano e il divino, tra la psiche e lo spirito e ci rendiamo conto di come questi due aspetti siano sempre connessi l'uno all'altro. L'umano e lo spirituale si intrecciano continuamente e nella nostra vicenda terrena l'uno non può esistere senza l'altro, così

come è stato per il Cristo, vero Dio e vero uomo. Nella Sua esperienza umana Egli ha compreso le nostre fragilità, i nostri limiti insegnandoci a non giudicare l'altro a partire dalla legge o dalla morale ma dall'Amore, unica via per ricondurre ogni uomo e ogni donna alla Verità di sé stessi, cioè alla consapevolezza di essere chiamati all'Amore. I nostri sbagli e le nostre ferite, se guardate con amore da noi e dagli altri, diventano feritoie attraverso le quali il Padre continua ad annunciare il Suo Amore e la sua Misericordia. Come ci mostra l'autore, il passaggio dal giudizio all'accoglienza richiede la disponibilità a sintonizzarci empaticamente con la complessità e l'alterità delle persone che incontriamo, vincendo la tentazione del giudizio o della compassione dettata dalla semplice immedesimazione.

Non è semplice per le comunità, così come per le persone che le compongono, abbandonare i propri schemi interpretativi della realtà, tanto rassicuranti quanto limitanti, ed aprirsi all'incontro con l'altro e la sua storia, spesso così difficile da capire.

Eppure, la capacità di aprirci a qualcosa che non comprendiamo pienamente dovrebbe essere la prerogativa di ogni credente.

Il testo ci suggerisce la via della creatività come modalità per esprimere l'amore. Essa ci permette di *"affrontare in modo nuovo situazioni inedite"*, di liberarci da percorsi precostituiti e aprirci al mistero dell'altro. La creatività diventa dunque un atto d'amore, fondamentale nelle relazioni affettive, ma anche nelle comunità cristiane che si propongono di essere accoglienti. ■

¹ Papa Francesco, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, n. 325, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016

² N. Terminio, *La promessa dell'amore*, pp.96, Effatà 2023

Il profondo valore della vita e dell'uomo

Il documento *Dignitas infinita* del Dicastero della Dottrina della Fede, proposto nel marzo 2024, ribadisce l'importanza della dignità umana in relazione a numerosi aspetti della vita dell'uomo.

Antonio Sacco
Facoltà Teologica, FTIS - Torino

Quale è il significato dell'idea stessa di *dignità umana*? Proprio questa categoria mi sembra interessante, e di valore, sia da un punto di vista del solo pensare umano che nella ricchezza della prospettiva della fede. Ricordo che proprio l'unitarietà di una ragione che ricerca il bene umano arricchita dal pensare della fede rappresenta la pienezza della morale cristiana. Con un esempio semplice: se l'albero necessita dell'innesto per dare i migliori frutti, così la morale umana ritrova innestata dal bene del Vangelo la sua espressione più profonda. La categoria di dignità umana vuole stabilire prima di ogni determinazione delle espressioni vi-

tali ed esperienziali, dei legami culturali ed etnici, che la vita ha un valore profondo ed assoluto. In fondo potremo dire che la vita è da amare e proteggere di per sé prima di ogni vicenda singolare e storica.

Certamente questo è assunto dal credente che vede la vita come un dono di Dio da accogliere ed amare, ma è condivisibile anche da chi non parte dalla visione di fede, ritrovando un'eccedenza profonda, un prima ed un oltre che lo precede aprendogli l'avventura dell'esistenza.

In senso teologico è il concetto dell'uomo a *immagine* di Dio (Gn 1,26) che gli dona la dignità. Questo essere *imago* risponde ad esempio nel pensiero della

tradizione, in particolare di S. Tommaso d'Aquino, alle capacità del conoscere e volere che sono componenti centrali della libertà: in essa l'uomo diventa responsabile di sé, degli altri e del creato. Inoltre essere immagine dice la possibilità di corrispondere alla relazione con Dio stesso, di divenire interlocutore privilegiato in vista dell'Alleanza. Infine è Cristo stesso che dona dignità "quando incarnandosi si è unito in un certo modo ad ogni uomo" (*Dignitas infinita* n.19, citando la *Gaudium et Spes* al n. 22).

A prescindere dal discorso teologico, meglio mantenendolo implicito, la dignità è argomento che fonda la questione dei *diritti dell'uomo* (DI 14). La *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite* (1948) vede in essa il motivo profondo per cui i diritti dell'uomo sono indisponibili, non possono essere sottratti, ad esempio, dal potere dello Stato, senza danno per il singolo e per l'umanità intera.

Non è semplice definire il concreto articolarsi di quello che scaturisce dalla *dignitas humana*: proprio la *Dignitas infinita* ci aiuta in questo senso.

Un elemento che fa da "filo rosso" è il tema della libertà. La *dignitas humana* si esprime sempre nella libertà. Essa non è mai una



libertà senza un fine, ma quella libertà che permette all'uomo di crescere e di indirizzare se stesso verso i beni, ed il bene, che gli danno pieno compimento, quella libertà attraverso cui guida se stesso e che è sempre in legame con gli altri (DI 25, 29-32). La libertà è sempre per la cura di sé e degli altri. Nel testo, seguendo le indicazioni di *Fratelli tutti*, ci si arricchisce di una *concezione sociale* della libertà: essa "esige precise condizioni di ordine sociale, economico, giuridico, politico e culturale" (FT 109).

Potremo, in sintesi, dire che la vera libertà è a servizio della dignità dell'uomo.

Lo sviluppo di quest'idea apre alla parte *più innovativa* del documento dove si cercano di presentare tutte le "violazioni della dignità umana" (DI 35 e ss.). Infatti accanto a violazioni che classicamente sono interpretate come offese alla dignità – aborto, eutanasia, maternità surrogata e simili temi bioetici (DI 48-60) – si affrontano le dimensioni sociali che negano la medesima.

Il primo è il dramma della povertà (DI 36); il secondo la questione della guerra (DI 38, 39); il terzo il travaglio dei migranti (DI 40);

ancora la tratta delle persone (DI 41); gli abusi sessuali (DI 43); la violenza contro le donne (DI 44); la violenza digitale (DI 61).

Queste indicazioni rispecchiano il pensiero sociale di papa Francesco che in questi anni, a partire dalla tradizione ormai consolidata del pensiero sociale cristiano, ha sicuramente rimarcato la necessità di condizioni sociali giuste perché emerga un *nuovo umanesimo*. In fondo è recuperare una visione della dignità integrale che vada oltre alla sola prospettiva delle scelte morali individuali che rischiano di dimenticare i tanti mali propri della società che offendono l'uomo. Sono tante le modalità che non permettono di esprimere una dimensione sociale migliore per le persone, ad esempio, la mancanza di rapporti sociali caratterizzati dalla *giustizia* ("dare all'altro il dovuto") e dalla *non-maleficenza* ("non fare del male all'altro"). I mali sociali che il documento sottolinea sono sempre una mancanza di entrambi i principi. La dignità allora si recupera nella responsabilità personale in merito a *giustizia* e *non-maleficenza*, ma soprattutto volendo eliminare quelle condizioni strutturali, so-

ciali ed economiche, che impediscono la presenza di una libertà orientata al bene.

Un ultimo sguardo ricomprende la *carità*, l'amore di Dio e del prossimo, che come intenzione esplicita per il cristiano, ed implicita per i non credenti, è sempre amore tradito da questi mali sociali.

Affermare, ad esempio, che la povertà subita – nelle sue espressioni di miseria e di disuguaglianza – è contro la dignità, significa non ridurre ad un fattore economico e di funzionamento sociale, ma considerarla come un male assoluto da sradicare, non tollerabile per una visione cristiana della vita, in nome della giustizia, della non-maleficenza e della carità.

Oggi i mali sociali ricordati sono fortemente presenti nel nostro vivere. Basti pensare all'orrore della guerra che distrugge migliaia di vittime comunque innocenti – anche chi combatte – e che è difficile da arrestare. Riaffermare che la guerra, nelle sue diverse forme, è contro qualcosa di assoluto ed inviolabile, la dignità umana, può lentamente farsi strada ed aprire a rinnovate visioni dell'uomo e della sua vita.

Forse un grido profetico più forte dovrebbe emergere nel complesso delle comunità cristiane in merito a tutti questi mali sociali, e non rimanere solo tema per gli studiosi del pensiero sociale, per i gruppi più sensibili alle dimensioni sociali e politiche, per il magistero di Papa Francesco e nella forza delle affermazioni di *Dignitas infinita*. Il documento rimane una bella offerta alla coscienza personale che si può interrogare di fronte ad esso, elaborare nella saggezza umana e cristiana possibili percorsi di attuazione, esprimere eventuali migliori interpretazioni in particolare nelle ricadute pratiche e sociali. ■



Continua da pagina 8

celebrazione del sacramento del matrimonio.

In un legame di coppia senza la dimensione del Terzo l'Io è facilmente tentato di cercare nel Tu il completamento delle proprie mancanze. Senza il Terzo l'Io cerca un doppione di sé stesso o un Altro all'altezza delle sue aspettative.

Molto spesso non si perdona all'Altro di non essere all'altezza della domanda che gli rivolgiamo. Non perdoniamo all'Altro di essere così diverso da quello che dovrebbe essere in base al suo ruolo o in base a tutto l'amore che gli abbiamo dato. Ci ostiniamo a chiedere all'Altro di essere così come ce lo rappresentiamo. Non tolleriamo la distanza che lo separa dalle nostre aspettative: ci

illudiamo che, se fosse così come desideriamo, le nostre mancanze verrebbero finalmente colmate. Ci sono dei momenti dove sentiamo che l'Altro è in debito perché sembra non darci ciò che gli domandiamo. E non gli rimettiamo i debiti perché non abbiamo smesso di domandargli di colmare il nostro senso di mancanza. In questi casi non giudichiamo l'Altro meritevole del nostro perdono perché continuiamo ad aspirare a una pienezza di cui l'Altro ci ha privato con la sua inadeguatezza.

Solo quando riusciamo ad accettare che c'è una mancanza costitutiva anche in noi stessi, allora possiamo permetterci di perdonare all'Altro di essere mancante rispetto al nostro Ideale, a quell'idea complementare di noi stessi che avevamo generato per esor-

cizzare la verità del nostro essere mancanti.

L'amore non è un'esperienza che colma le mancanze, anzi l'amore rende radicale nel nostro vissuto la mancanza dell'Altro. La presenza dell'Altro genera in noi una mancanza intersoggettiva che si configura come un'apertura alla vita. L'Altro dell'amore non è colui/colei che colma la nostra mancanza, ma colui/colei che ci fa sentire quanto l'Altro ci manca. Sentire la mancanza dell'Altro non equivale ad avere un deficit, si tratta piuttosto dello slancio e dell'apertura del desiderio. ■

**Vive a Torino, dove lavora come psicoanalista e collabora con Punto Famiglia*

Ringraziamo gli studi fotografici White and Black e Ivan Fois per la collaborazione.

QUANDO SI RACCOLGONO I COCCI

Sappiamo bene che oggi non pochi matrimoni finiscono. Alcuni in un tempo breve, altri dopo anni. Talvolta in modo imprevedibile, talaltra dopo lunga crisi e nonostante la buona volontà e l'impegno di uno o di entrambi. In questo frangente è opinione diffusa che l'unica risorsa utile sia quella del legale. Questa figura professionale è certo indispensabile, ma chi si separa ha bisogno anche di altro.

Punto Famiglia propone ai separati diverse possibilità, sempre con la guida di professionisti qualificati.

- **Consultorio:** colloqui di consulenza psicologica, legale, educativa, da soli o con il partner da cui ci si sta separando o si è già separati.
- **Mediazione familiare:** una serie di incontri di coppia per raggiungere accordi di separazione condivisi che tengano conto delle esigenze di entrambi e in particolare dei figli minori, o per rivedere accordi precedenti ritenuti non più adeguati.
- **Laboratorio Separati:** dodici incontri di gruppo (non più in coppia) con altre persone in situazione, per elaborare i vissuti emotivi della separazione e guardare al futuro in modo costruttivo.
- **Gruppi di Parola:** quattro incontri rivolti a figli di separati in fascia di età 6-11 anni oppure 12-14 anni finalizzati a dare voce alle emozioni legate alla separazione dei genitori.

Fusilli alla crudaiola

Estate, pomodori, basilico. È questo uno degli abbinamenti più classici dell'estate, soprattutto nel sud Italia, dove è nota l'abbondanza della materia prima "pomodoro" che pertanto, a ragion veduta, si ritrova ad essere presente anche in una moltitudine di ricette, dalla focaccia, all'insalata caprese, alla caponata con pomodorini... questa ricetta è una semplicissima quanto gustosa variante della pasta al sugo in cui però il pomodoro compare crudo. Unica regola da seguire: gli ingredienti dovranno essere freschissimi e di ottima qualità, meglio ancora se cresciuti nel proprio "orto sul balcone"!

Ingredienti per 4 persone:

- 320g di pasta
- 350g di pomodori freschissimi
- Basilico
- Aglio, timo o altre spezie a scelta
- Olio e.v.o.
- Sale q.b.


Bollire la pasta in acqua salata secondo le indicazioni del produttore. Nel frattempo, in una ciotola capiente abbastanza da contenere anche la pasta cotta, tagliare a cubetti i pomodori, aggiungere il basilico e le altre spezie tagliati fini, un generoso filo di olio e.v.o. ed un pizzico di sale.

A cottura ultimata, scolare la pasta e versare nella ciotola con i pomodori. Mescolare il tutto e servire!

Variante: è possibile usare diversi tipi di pomodoro, e magari anche di colori diversi, per rendere la pasta ancor più "curiosa". È possibile aggiungere alla pasta ai pomodori delle mozzarelline tagliate fini, in modo da rendere il tutto anche filante!

Elisa Marchesi e Francesco Attinà





*Aiutaci a continuare a prestare i nostri servizi gratuitamente
a chi è in grave difficoltà economica;
sostieni la pubblicazione di Costruire in Due*

*Puoi utilizzare il conto corrente postale n. 37446101
oppure fare un bonifico sul c/c bancario*

IBAN IT69Z0306909606100000073843

*Firma per il 5 per 1000 al Punto Familia
Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014*